

Luttwak: «Un successo, ma non conterà alle presidenziali»

Intervista

Il politologo: per gli americani contano i calcoli economici. L'euforia prima o poi finirà

Nando Santonastaso

Il dopo Osama Bin Laden influirà sulla politica interna americana, già concentrata sulle elezioni presidenziali, e sulle scelte di politica estera degli Usa? Ne parliamo con il politologo Edward Luttwak, esperto di strategia militare.

Professor Luttwak, la morte del capo di Al Qaeda che segnale è per l'America?

«Intanto non è stato trovato in un buco come avvenne con Saddam Hussein ma in un edificio che si era appositamente costruito, in una città amena del Pakistan. Un bel posto, insomma, che le autorità pakistane conoscevano: loro sapevano che Osama Bin Laden si trovava lì e lo hanno evidentemente protetto».

Che conseguenze diplomatiche avrà questa lettura del blitz?

«Semplice: i rapporti tra Stati Uniti e Pakistan sono ormai in declino. Io penso che la prima mossa spetterà al

L'Afghanistan

Il piano di ritiro non sarà accelerato ma lo Stato risparmierà mille milioni di dollari al mese: Kabul non ne merita la metà

Congresso: toccherà infatti al Congresso votare per il finanziamento di 2-3 miliardi di dollari previsto dalla Casa Bianca. Non credo proprio che il Congresso dirà di sì dopo quello è stato scoperto».

A questo punto si può dire che Obama si è garantita la rielezione a presidente degli Stati Uniti?

«Garantito è una parola forte. Sicuramente il blitz con l'uccisione del capo di Al Qaeda è molto favorevole al presidente. Non si può negare che per lui questo sia un bel momento».

Ma la domanda va oltre: basterà questa popolarità rinnovata a metterlo al sicuro dai malumori del suo elettorato?

«Le elezioni presidenziali negli Stati Uniti sono determinate sempre da calcoli economici. E anche stavolta penso che andranno così. I cittadini americani guardano alle proprie convenienze economiche. La mia impressione è che l'operazione e la morte di Bin Laden influenzeranno assai poco le urne anche se, indubbiamente, per alcuni giorni l'euforia per il blitz resterà».

Eppure dopo 10 anni di ricerche e di lotta serrata al terrorismo di Al Qaeda in tutto il mondo è difficile credere che questo momento durerà politicamente così poco.

«Non dimentichi che le elezioni presidenziali in America non sono proprio dietro l'angolo. Ci vorrà almeno un altro anno, un appuntamento troppo distante dal clima di oggi».

L'America però sembra essersi

ricompattata: democratici e repubblicani hanno parlato lo stesso linguaggio nel commentare la fine di Bin Laden.

«È vero, è stata e sarà ancora una bella festa ma soprattutto perché siamo di fronte ad un risultato eccellente di prontezza operativa».

Pensa che cambierà ora la strategia degli Stati Uniti per l'Afghanistan?

«Il piano di rientro graduale dall'Afghanistan non subirà secondo me accelerazioni. La verità è che a prescindere dall'uccisione di Osama, resta il dato oggettivo del fallimento di quel piano di modernizzazione che doveva garantire la svolta in quel Paese. È un tentativo che non ha funzionato. L'unica consolazione è che lo Stato americano potrà risparmiare i mille milioni di dollari al mese che appesantiscono i nostri conti. Quel Paese non ne vale nemmeno la metà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

